



*Marco Macciantelli*

*Ma Jünger rifiutò i ponti d'oro di Goebbels*

*[www.ilboleroDiravel.org](http://www.ilboleroDiravel.org)  
vetriolo*

Ortega y Gasset raffigurava la ricerca filosofica con l'immagine biblica dell'assedio di Gerico: guardare l'oggetto di studio da tutti i lati e da tutte le distanze. Si può aggiungere a questa immagine una complicazione: giunti vicino all'oggetto avremo forse scoperto qualcosa che obbliga a rettificare o reinterpretare le osservazioni fatte da lontano.

Il "Bolero" di Ravel è la scoperta continua di sonorità nuove e nuovi strumenti in una frase musicale che, a ogni lettura, fornisce dati diversi, come se fosse inesauribile; perciò il brano non conclude: viene interrotto, sospeso, lasciando l'ascoltatore insoddisfatto e ansioso di ascoltarlo di nuovo.

"Il Bolero di Ravel" è la danza sul filo del rasoio, sul bordo estremo della radura illuminata dai fuochi dell'accampamento, cui i danzatori si avvicinano per rubare qualche centimetro al bosco e al mistero.

Se tutti gli strumenti, le culture, concordassero una tonalità in cui suonare, il risultato sarebbe armonico.



Due anni fa, il 17 febbraio 1998, se ne andava Ernst Jünger. Ora sta per uscire da Adelphi *Al muro del tempo* (a cura di Alvisè La Rocca e Agnese Grieco). Tra i bilanci del secolo è anche la vicenda di questo ex grande vecchio della letteratura tedesca. Figura controversa. Che merita una rivisitazione senza pregiudizi e senza visioni apologetiche. Piuttosto con uno sguardo aperto, capace di leggere i segni di un'Europa in crisi tesa come un filo di ferro tra concezioni radicali, della vita e del suo doppio letterario. Fu il prototipo del ribelle; in questo condannato al rischio del *cliché* romantico dai suoi stessi entusiastici sostenitori. Nel libro *La fionda*, tra memorie di gioventù, Jünger non manca di rivelare il profondo disagio vissuto da studente -e i bruttissimi voti.

Né di ricordare come i suoi genitori, da Heidelberg, lo abbiano spedito a Brunswick, presso un istituto privato, per facilitargli il conseguimento di un diploma. Altrove racconta di avere imparato più cose a tavola, ascoltando suo padre, che sui banchi di scuola. Il padre, chimico e farmacista, fu una figura decisiva per la sua formazione. Fu lui a fargli stampare il primo libro. Da lui Jünger assunse i tratti dell'«anarca»: di colui che, avendo consapevolezza della propria «unicità», non riesce ad assecondare lo spirito gregario. Presto, anche al di fuori dell'ambiente scolastico, si manifestano le sue inquietudini. Nel 1913, diciottenne, si reca a Verdun per arruolarsi nella Legione Straniera. Jünger scriverà di quell'esperienza in *Ludi africani* (1936). Nel 1914 ottiene la licenza liceale, si arruola volontario

Dal 1914 al 1918 rimane sul fronte francese. Viene ferito e ottiene la più alta decorazione tedesca: l'ordine *Pour le mérite*, istituito da Federico II. Termina la guerra come tenente.

Nel 1920 pubblica *Tempeste d'acciaio*, libro che riscuote un successo inatteso. Singolare circostanza: la prima traduzione avviene per iniziativa di un gruppo di argentini, verso il 1922, cosicché il libro finisce presto nelle mani del giovane Borges (che era del 1899). Nel 1923 Jünger lascia l'esercito e inizia studi di zoologia presso l'università di Lipsia, che prosegue a Napoli, nel 1925. Sposa Greta von Jeinsen e si guadagna da vivere - diremmo oggi - come *free lance*. Pubblica i primi articoli sullo «Stendardo».

Nel 1927 il trasferimento a Berlino. Dove si avvicina agli ambienti nazional-rivoluzionari e, in particolare, al «nazional-bolscevico» Niekisch (che Hitler farà arrestare nel 1937). Abbandona quest'attività nel 1932. Si lega a Carl Schmitt e all'editore Rowohlt. Nel 1931 Goebbels tenta di attrarlo verso il partito nazista. Successivamente dirà: «Abbiamo fatto ponti d'oro a Jünger, ma non ha voluto attraversarli». Nel 1932 esce *L'operaio*, considerato come vera «figura mitica» del nostro tempo, un testo che fa conoscere (e in taluni casi avvicina) Jünger anche agli ambienti della sinistra europea. Nel 1933 si rifiuta di entrare nell'Accademia tedesca di poesia, dominata dai nazisti.

Lascia Berlino e si ritira nella città di Goslar. Se è indubbio che Jünger ha nutrito simpatie per la contestazione nazionalistica del trattato di Versailles, a partire dalla «notte dei cristalli» (9.11.1938) comincia ad assumere,

invece, una posizione sempre più critica verso il regime. Posizione che verrà espressa, anche se in forma velata, in *Sulle scogliere di marmo*, uscito nell'autunno del 1939, mentre egli indossava, di nuovo, l'uniforme da ufficiale. E proprio nel momento in cui, per lui, «una grossa tiratura avrebbe potuto essere sconveniente», il libro, in appena due settimane, vendette ben 14.000 copie. Sulla rivista «Primato» del 15 settembre 1942 è Giaime Pintor a recensire la traduzione italiana (il testo è stato poi raccolto nel 1950 da V. Gerratana ne *Il sangue d'Europa*, per l'editore Einaudi).

Nominato capitano partecipa alla campagna di Francia. Nel 1941 viene chiamato allo stato maggiore di Parigi. Dà una mano ad alcuni ebrei in difficoltà. Compreso Claude Gallimard, il figlio di Gaston, salvato dal lavoro forzato in Germania. Tra il 1941 e il 1942 lavora a un testo sulla pace, diffuso dopo la guerra in esemplari dattiloscritti. A Parigi incontra scrittori come Cocteau, Morand, Paulhan.

Nell'inverno 1942-1943 lo mandano sul fronte del Caucaso per sondare le reazioni degli ufficiali in ordine all'eventualità di un colpo di stato contro Hitler. Durante la guerra esce anche un suo saggio di tattica militare sulla *Mobilizzazione totale*, influenzato dagli studi del futuro generale De Gaulle.

Alla fine del conflitto gli viene conferita la Croce di ferro. Dopo il fallito attentato contro Hitler di von Stauffenberg (20 luglio 1944) Jünger, che era legato al maresciallo Rommel (suicidatosi il 14 ottobre 1944), lascia l'esercito e si ritira a Kichhorst. Dopo la resa tedesca, nonostante la sua condanna del nazismo, si scontra con l'ostilità di chi lo accusa di esserne stato un «precursore».

Nel 1950 si stabilisce nel villaggio svevo di Wilflingen, non lontano dal lago di Costanza. Lì rimane dedicandosi alla lettura, alla scrittura e alla sua attività di entomologo e naturalista, manifestando, negli ultimi anni, simpatie per il movimento ecologista e conducendo quel tipo di vita normale, sino alla morte, lontano dai clamori, che ormai si addice solo a chi a lungo e fragorosamente ha vissuto.